



L'Arcivescovo di Catania

LA VERGINITÀ PER IL REGNO.

IL CANTO DI UNA VITA E DEL DONO DI SÉ, COME FU PER SANT'AGATA

Giornata Mondiale della Vita Consacrata

Basilica Cattedrale - 2 febbraio 2026

Carissimi fratelli e sorelle consacrati,

grazie perché siete qui! Grazie per l'*eccomi* al progetto di salvezza e di chiamata del Signore al quale avete detto il vostro sì, che oggi rinnovate mentre vivete la vostra testimonianza nella Chiesa di Catania!

Il dicastero per la vita consacrata, nel *Messaggio* di questa giornata, ha sottolineato un aspetto importante della vostra vocazione, il *restare*: la vostra è «presenza che resta accanto ai popoli e alle persone ferite, nei luoghi dove il Vangelo si vive spesso in condizioni di fragilità e di prova». Penso alla vostra testimonianza d'amore a Catania: un restare silenzioso, orante, generoso, che non lascia soli e sole tante persone che non sentirebbero altrimenti la carezza di Dio e dell'umanità.

Il brano della lettera agli Ebrei che è stato proclamato e l'anno agatino, nel nono centenario della traslazione delle reliquie della nostra santa vergine e martire, mi spingono a soffermarmi sul valore della consacrazione verginale. L'autore della Lettera ci ricorda una verità della vita e della fede: i figli di Dio, cioè le persone con la loro umanità, hanno in comune «il sangue e la carne», una espressione per dire la fragilità e la mortalità. Il nostro corpo non è estraneo al Figlio di Dio: egli è rimasto Dio, ma ha fatto sua la nostra umanità, ne è diventato partecipe come è partecipe di essa ogni essere umano. Perché? «Per ridurre all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere» (*Eb 2,14*). La nostra salvezza è frutto di un coinvolgimento totale di Dio nella nostra umanità, che è passato attraverso quell'essere messo alla prova e soffrire nel corpo che noi contempliamo nei

racconti della passione e nelle immagini del Cristo crocifisso. Il brano che abbiamo ascoltato in questo giorno della *Presentazione del Signore* ci dice la verità di quell'abbraccio che le vecchie e stanche braccia di Simeone hanno dato ad un bambino che è il Figlio di Dio, in carne ed ossa, entrato nel Tempio per santificarlo, ma varcandolo non come un condottiero avvolto di gloria, ma come un fragile Bambino, che aveva in comune con i vecchi Simeone ed Anna la fragilità della carne e del sangue.

In questo anno agatino noi celebriamo il ritorno delle reliquie del corpo di sant'Agata martoriato a causa di Cristo, di una donna che ha sofferto personalmente con il Signore e per il Signore. Quel corpo in verità apparteneva già al Signore, perché Agata aveva scelto una condizione di totale consacrazione al Cristo, come avevano fatto tante donne e lo stesso san Paolo. L'apostolo infatti scrive nella Prima Lettera ai Corinzi: «Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore [...]. Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito» (*ICor* 7,32.34).

Cari consacrati e consacrate, voi siete stati chiamati da Dio alla verginità per il regno dei cieli, e la vostra vita, con la sua corporeità, con il «suo sangue e la sua carne», ma soprattutto il vostro cuore, sono doni che avete fatto a Dio. Dobbiamo essere sinceri nel constatare che la verginità consacrata è una vocazione che il mondo non ha mai capito, e lo comprendiamo già dalle parole di Gesù nel Vangelo secondo Matteo quando, parlando degli eunuchi per il regno dei cieli (cfr. *Mt* 19,12), si riferisce proprio a chi non riesce a comprendere la differenza per chi è nato in una condizione che non gli permette di sposarsi, chi è stato reso tale dagli uomini e chi vive alla sequela di Cristo sposo in una verginità che in verità è sponsalità. Quel corpo torturato di sant'Agata e di tante donne e uomini uccisi per la fede, non è semplicemente un corpo violato dalla bramosia e dalla violenza degli uomini, ma un cuore e delle membra già donate a Cristo: risultano quanto mai vere alcune espressioni di un sermone di sant'Agostino, che afferma: «La causa, non la pena, fa i martiri di Cristo. Soffre in pace la pena chi, da prudente, sceglie la causa, così che quando soffre sia motivato dalla giustizia» (*Sermone 306/A*). La causa del martirio è Cristo, la stessa causa di una vocazione, quella alla vita consacrata, che non mortifica la nostra umanità, ma la apre agli orizzonti infiniti dell'amore trinitario. Voglio semplicemente richiamare la bellezza di questa vocazione alla verginità consacrata, alla sua altezza, ricordandovi due frasi della *Regola* di san Benedetto e l'esperienza di una piccola santa.

San Benedetto nella sua *Regola*, al capitolo quattro, dà due consigli per conservare il dono della consacrazione totale della nostra corporeità e del nostro cuore: «*Castitatem amare et iejunium amare*». *Amare la castità*: non la si può subire; se la si subisce e non si riesce a vedere in essa nulla di buono, dobbiamo fare un discernimento più accurato e, infine, sceglierla. Tanta tristezza nella vita consacrata e nella vita dei presbiteri nasce da una insoddisfazione nel vivere la scelta verginale e

celibataria come una vocazione d'amore. Sceglierla non significa essere divenuti perfetti, perché anche una persona la si ama giorno dopo giorno e in quell'amore si cresce negli anni. Scrive un autore contemporaneo: «Solo ciò che amo mi cambierà in bellezza. I comportamenti spinti dalla paura o dal disprezzo tendono a sfigurare. L'amore deve essere affinato» (E. VARDEN) Come “affinarlo”? Con il secondo consiglio che san Benedetto dà: «Amare il digiuno», cioè astenersi da tutto ciò che nutre negativamente i nostri desideri nello sguardo, nel linguaggio, nell'uso del tempo, nell'alimentazione: «tutto può essere un modo per imparare ad amare in modo ordinato e fruttuoso» (VARDEN). Nella castità abbiamo bisogno di recuperare l'ascesi, cioè l'esercizio, una metafora che nel nostro tempo dovremmo capire meglio, perché oggi si fa molta palestra come ai tempi degli antichi romani e greci. Il cuore della verginità è l'amore per Cristo, ma è impensabile crescere in esso senza “fare la dieta” di tutto ciò che non è generosità, prudenza, esercizio gioioso nel dominio di tutto ciò che rischia di contraddirsi un amore vero. È l'unico modo per crescere nell'amore, nella vita consacrata, ma anche nella vita matrimoniale perché esiste anche una castità matrimoniale, che ha consacrato nel Signore il proprio amore al marito o alla moglie e a nessun altro.

Vi riporto infine l'esempio di santa Teresina di Lisieux che visitò la basilica di *Santa Cecilia in Trastevere*, nella città eterna, nel periodo in cui stava facendo discernimento sulla sua vocazione monastica, nel novembre del 1887. Così ella annota nella sua *Storia di un'anima*:

«Prima del mio viaggio a Roma non avevo una devozione particolare verso santa Cecilia, ma visitando la sua casa trasformata in chiesa, il luogo del suo martirio e sapendo che era stata proclamata regina dell'armonia, non per la sua bella voce né per il suo talento musicale, ma in memoria del canto virginale che fece sentire al suo Sposo Celeste nascosto in fondo al cuore sentii, per lei, più che devozione, un vero tenero affetto da amica [...]. Tutto di lei mi affascinava, soprattutto il suo abbandono, la sua fede senza limiti che l'hanno resa capace di rendere vergini le anime che non avevano mai desiderato altre gioie che quelle della vita presente».

Che come santa Cecilia affascinò Teresa di Lisieux, così sant'Agata, con il canto virginale della sua vita e del suo martirio, faccia della vostra vita, della vostra carne e del vostro sangue, un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: il vostro segreto amore resterà nascosto al mondo, ma irradierà tanta luce, come ogni virtù e beatitudine evangelica.